



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.11.5

NORIS, MATTEO

Nerone fatto Cesare. Drama per musica da
rappresentarsi nel famoso teatro di s. Salvatore.
L'anno 1693 ... Consecrato all'illustriss. ... Ferdinando
Torriano

Nicolini, Venezia 1693

Img: Progetto Radames, 2005



5

NERONE

FATTO CESARE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro di S. Salvatore.

L'Anno M. DC. XCIII.

DI MATTEO NORIS

CONSECRATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
il Signor*

FERDINANDO
TORRIANO,

Barrone de Tassis, Cameriere della
Chiaue d'oro di S. M. Cesarea, e
suo Generale hereditario delle
Poste Imperiali in Venetia.



IN VENETIA. M. DC. XCIII.

Per il Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70
6.
77



*Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.
Sig. Padron Colendissimo.*



Olo consacrar si deue vn
Latino Augusto all'E.
V. che fortì per face
splendidissima al gran
Natale il raggio eterno
de i Cesari gloriosi: E
già al picciol Nerone, per diffenderfi
da i fulmini di Fortuna, sono fatali gli
sguardi benigni del vostro ciglio, più
che gli allori inuitti della sacra Roma-
na fronda.

Parlano i Fiumi Reali, le Auguste
Reggie, e il Mondo tutto delle erudi-
te, & armoniose doti di V.E. Tralcio
famoso di pianta così emminente, che
si distese à signoreggiar le venerabili,
più vaste memorie, e col suo Nome
grande diede soggetto d'immortal
grido alle cento bocche della Fama:
ed ò come si scorge all'Arbore anti-
chif.

chissima de TASSIS, insignita da Toghe, Mitre, Brandi, e Caducei, innamorata, come Alessandro di quella del Sole, porgere voti di adoratione la merauiglia.

Pianfero sull'Istro vassallo le Aquile coronate sulle ceneri del morto OTTAVIO, rinomato Genitore dell'E. V. Stupì l'Vniuerso, allora, che l'amore Augusto colle vostre chiare virtù loro asciugò le pupille, e dalla lode custodite le lagrime, quelle seruirono d'inchiostro, con cui ella scrisse, e tutt'ora scriue, anche a i Secoli venturi le doti esemplari del Padre nella magnanimità del Figlio.

Supplico per tanto l'E. V. aggradire il tributo presente del mio ossequio: ed è quell'ossequio, che altre volte presentò i parti della mia penna humilissima, al merito gloriosissimo del defonto Genitore di V.E. e mentre esprimo i sentimenti più viui dell'obbligo mio, resto col desiderio ambizioso di farmi conoscere

Di V.E.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Servu.
Matteo Noris:

Cortese Lettore.



L'coti vn Drama, pouero di Fati, e di nude parole: di queste incolpa la mendicità del mio stile già da te conosciuta: di quelli, il mio Genio, sempre alieno dall'appigliarsi a quelle attioni, che ò si leggono scritte ne' libri, ò si videro rappresentate sopra le Scene. Sò benissimo, che ritrouare il nouo è vn voler passeggiare sulla linea sottilissima di Protogene, perche trouarlo è difficile, mà più difficil cosa è ch'egli incontri nella vniuersale sotisfatione, doppo ritrouato. Lo intreccio della presente doppo moltissime mie Dramatiche compositioni, ò sia buono, ò non sia; le parole; qualche forza di Scena, e quanto ti comparisce, per apparenza, è tutto miserabile ritrouamento della mia imaginatione. Che si può fare: chi hà poco filo fa poca tela, e poco talento dà poca luce. Se vi ritrouerai cosa che meriti qualche lode, questa tutta si deue al Sig. Giacomo Pertti, il quale, con la sua Musica, che (senza hiperbole,) è d'oro il più fino, hà vestite le parole; alle virtù merauigliose de i più celebri Cantanti del nostro Secolo, che rappresentano le attioni; al Sig. Pietro dalle Prote ingegnieto, che hà fabricate le operationi, al Sig. Carlo

6
dal Basso, che hà capricciosamente lauora-
te le Scene, & il Sig. Oratio Franchi, la di-
cui antica esperienza hà inuentati gli ha-
biti.

Della Storia, sù cui è fondamentato il
Drama, nulla ti dico, perche il dirti, che
AGRIPPINA Donna lasciua, e crudele
anche viuente il marito Claudio Impera-
tore comandaua Roma, che fece auelena-
re il Conforte innamorata, come già di
Pallante, del Romano Imperio, che in
Roma colma di guerre; arriuarono Am-
basciatori, e Regi, che Nerone inuaghito
di Ate libera, generò in Agrippina sua ma-
dre odio contro di lui, temendo quella di
hauer per emula vna liberta, & vna serua,
per Nuora, e che in fine egli esercitasse
rigori contra la madre Augusta, poiche nel
principio del suo gouerno diede esempio
da imitarsi con lodeuoli operationi, fareb-
be vna aperta ingiuria alla intiera tua co-
gnitione: il di più è Fauola. Ti saluto di
cuore. addio.

R A P

RAPPRESENTANTI

AGRIPPINA Imp. di Roma.

NERONE suo figlio.

TIGRANE Rè di Armenia.

GVSMANO Ambasciatore Spagnuolo.

ATE liberta.

PALLANTE Ministro.

SENECA.

ZELTO.



a 4 S C E

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Strada su'l Teuere.
Sala Imperiale.
Orti Pensili.
Galeria.

Nell' Atto Seconde.

Piazza Parata con archi, statue, e cartel-
loni d'intorno.
Stanze di Nerone.
Antifale della vdienezapriuata.
Bagni di Agrippina.

Nell' Atto Terzo.

Campidoglio della Bellezza.
Stanze delle regie mense negli apparta-
menti di Nerone.
Prigioni.
Luogo di fabriche incominciate.
Rotonda per la incoronatione di Nerone.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Strada vicina al Teuere, sopra la quale è
situata la Casa di Ate.

*Di Notte. Luna in Cielo. Pallante vestito a
bruno per la morte di Claudio Imperatore.*

V Na carta è certa guida
Al nocchiero in mar spumante.
mostra una lettera che tiene in mano
E vna carta è scorta fida
Al mio cor, che viue amante.
Ei già bacia l'amico porto.
bacia le mura della Casa di Ate.
Nè del duol più resta afforto
Dentro al Pelago fluttuante. Vna, &c.
O tu argentea del Ciel Triforme Dea,
Suora del biondo Nume,
Alba de l'ombre, ed emola del Giorno,
S'egli è vero.

A 5 SCE-

SCENA II.

Ate comparisce nel basso poggio della propria Casa. Pallante.

Pallante.

Pa. Mio tesoro:

Ate sereno, e pompa

Di questa notte: appena

Giuntomi 'l caro foglio

Scritto da la tua man, che presta in Cielo

A la candida Luna il bianco raggio,

Veloce qui de le tue luci belle

Venni Egizio idolatra

Ad'adorar le stelle.

At. Graue, che mi sourasta

Sciegura, irreparabile, vicina

Cor mio suelar ti deggio:

Pa. Di.

Ate così basogli parla che appena la sente.

At. Ne l'Etra

Quando Fosforo acceso

la Luna è coperta da nuvola.

Pa. Che?

Ate sotto voce, & adaggio.

At. Dal Gange

Quando il nouello giorno.....

Pa. Il nouello... che?

At. Giorno.

Pa. Io nulla intendo.

At. A me più ti auvicina.

Pallante uà più sotto il pergolo.

Pa. Eccomi; di.

At. Nerone al nouo giorno

Pensa da questo.....

da lontano di dietro si uede lume di torza accese.

Lume

Lume.

Pallante uà a vedere, ella si ritira dietro il pilastro del pergolo in piedi dicendo.

(Stelle:

Quanto mi siete auuerse.)

torna Pallante a lei.

Pa. Son gli Ottimati illustri,

Che di Agrippiaa entro a le regie soglie

Di Stato, e di Gouerno

A fauellar sen vanno.

At. Nerone al nouo giorno

Pensa

Pa. Che suono?

Pop. Senza nube il nouo di

Chiario spunti al Campidoglio.

E Agrippina regga il foglio.

popoli di dentro passano cantando; Ate torna al poggio uedendo a lei tornar Pallante.

Pa. Genti elle son, che applaudon passaggio

De la Imperante Augusta

A l'adorato Impero,

Di che pensa Nerone?

At. Con Tirannica forza al nouo giorno

Condurmi ai proprij tetti.

Pa. Ahi: di Neron lasciuo

Sarai spoglia amorosa?

At. Viene? **Pa.** Nò: alcun non viene.

At. E Zelto, il seruo

Portò minaccie, e prieghi.

Pa. Tu che farai?

At. Chi puote

Contrastar a colui, che tosto in mano

Lo scettro, aurà del Mondo?

Senti: mà pria ben vedi

Se alcuno m'ode. **Pa.** Spira

Sol zefiro leggier.

At. Colui, che aborro

A 6

Eche

E che in faccia di lui simulò affetti:
Mi porti a proprii tetti:
Pria, che l'onor mi tolga,
l'aria è oscurissima.

Io perderò la vita.

E.... *penfa un poco poi risolue.*

Porgimi la destra:

Pa. Ecco la destra.

At. Giuro

Del Ciel tonante a i Numi, e de l'Abisso,

Giuro a voi de la Notte

Sacri silenzi, e venerati orrori,

E giuro a voi Fati romani, vdite,

Avuinta d'Imeneo frà le ritorte,

O farò di Pallante, ò de la morte.

Pa. Bella man con la costanza

Tu mi seghi vn fausto di:

E richiami la speranza,

Che già rapida sparà.

At. Esca aggiungi a la mia face

Cara destra del mio ben:

Tu più stringi, e fai tenace

La catena del mio sen.

Pa. Parto.

At. Parti?

Pa. Sì: addio speme gradita.

At. Ah! partenza.

2. Ah dipartita.

SCENA III.

Zelto, con la spada esce allo scuro in atto di duellare.

Indietro: indietro:

A chi si accosta tolgo la vita,

E gli

E gli apro nel petto mortale ferita.

Anche tutte sian le squadre,

Che fur di Orazio a fronte, io non mi aretro

Indietro: indietro.

và tentone:

Non sò doue mi vada.

Più Luna in Ciel non vi è.

di dentro rumor di Spade

Zelto in guarda, e sodo il piè:

Polso, e coraggio:

Di dritto, e rouescio:

Nerone col ferro nudo alla mano dall'altra parte duella con altri allo scuro.

Di taglio, e di punta.

La scherma tutta non batte questa!

tira una stocata.

O' a la testa,

O' al collo è giunta.

và sempre incalzando, e quando è per entrare

si fa un poco chiaro di Luna.

SCENA IV.

Nerone, che entrò, ritorna con passo lento, lasciandosi con sottil veio la destra mano legiermente ferita. Zelto, e luna un poco chiara.

Zelto: o là; doue vai?
Zel. Sei tù Signor? nel buio ti perdei;
offerua, che hà la mano insanguinata.

Chi ti ferì la mano?

Ner. Certi nouelli Adoni

Colà dietro a le mura

D'Ate, che al Poggio usato ancor non vidi,

Coperti da la Notte

Mi

Ne. Mi aprir picciola piaga.

Ze. Nerone: o se non cangi
Vita, e costumi ohime: vedi: frequente
Il sangue sgorga: lascia,
Che questa banda.

Si leua dal fianco una sarpa.

Ne. Si.

Ze. Di fasciain vece....

gli leua il velo, e comincia per fasciarla.

Ne. Zelto: Io son Nerone.

Ze. Certo, che sei Nerone.

Nerone guarda con impeto d'ira da un'altra parte della Scena.

Ne. Son Nerone.

Ze. Ferma se vuoi

Ne. Mè la sorgente Aurora

Adorerà nel foglio

Monarca de la terra.

Ze. Qual dubbio

Ne. E questa mano

Si leua confurore dalla mano di Zelto, e colla mano propria non ben fasciata voltatosi dall'altra parte della Scena dice guardandosi dentro.

Questa mano

Il folgore stringendo

Vede aperte le finestre del Pergolato doua fu Ate

Zelto.

Ze. Che?

Ne. Vedi.

Ze. Ate?

Ne. Nò: di basso poggio

Aperti i ul rimira,

I lucidi cristalli.

Ze. E così spalancato è il gran balcone,

Chetutto vi entra in esso

Borea col gel più duro, ed'Aquilone.

Ne.

Ne. Ah: colei mi tradisce: e qui furtiua

Fauella con gli Amanti *guarda se vede alcuno.*

Ze. (Gia son tutte le femine incostanti.)

Ne. Mordo gli aspidi di Aletto *a Zelto.*
Spumo d'ire, e di velen.

torna a guardare poi a Zelto.

D'altri in braccio se vedrò

La beltà, che mi piagò,

Suenerò,

Squarcierò,

Sbranerò

L'impuro sen.

Tuoni, lampi, e nuuoli in aria.

Ze. Riede il turbine, il tuono, & il balen.

Ne. Zelto.

Ze. Signore.

Ne. Prendi

Questo ferro. *gli da la spada propria.*

Ze. Perche?

Ne. Piegati al suolo.

Ze. Io?

Ne. Prestò...

Ze. Doue?

Ne. Qui.

lo fa chinare a terra con un ginocchio sotto il
Fà sostegno.

(poggio.)

Del tuo Signor a le reali piante.

Ze. Son del Tanro più fermo, e de l'Atlante.

Tuona l'aria, e Ner. posto un piede sulle spalle di

Zelto va di un salto sul pergolo, si leua Zelto, e

Colà, che fai?

(dice a lui.)

Ne. Dammi l'aciaro. Ze. Prendi.

Ne. Di questo albergo a l'uscio

Venne: colà mi attendi.

Ze. Intesi: addio.

Agrippina: da Zelto

Noni taguagli aspetta

Guarda dentro.

Ne-

Neron vâ in Porto, ora, che il Ciel faettra-
allo strepito di tuoni, e lampi si muta la Scena.

S C E N A V.

Sala illuminata nell'Imperial Palazzo.

*Agrippina in Trono sotto gran baldachino
collo scettro de i Cesari nella destra. Con-
soli assisi d'intorno. Capi de le legioni, e del
Popolo. Vn Paggio inginocchio al piede di
Agrippina, che sopra bacile sostiene, la cla-
mide imperiale della medesima vestita di lu-
to, e tutta la Corte, per la morte di Clau-
dio suo marito Imperatore. Seneca. Pallan-
te, e vna Sedia vuota vicina al Trono.*

O voi dal mio comando.
Raccolte in giro, o del Roman Senato
Bionde, e canute, e d'ultime, e seconde
Intelligenze amiche:
Ieri seguò a Nerone
Figlio a non, figlio a Claudio, il sol caduto
Di sua vita crescente e dieci, e sei
Anni, per età verdi,
Mà, per virtù maturi, e per consiglio:
Dimani'l Sol nouello
Lo inchinerà nel foglio
Cesare, e Re del Mondo in Campidoglio.
Del mio Signor, del vostro
Già defonto Monarca
Questa è la legge: a questa
Vbbidisce Agrippina:
Ecco lo scettro. *lo depone sopra il bacile.*
Ed'ecco *accenna la porpora*
D'oro

D'oro il manto vermiglio:
E ue la madre fù si affida il figlio.
*Il maggior d'homo le da mano, ella discesa dal
Trono vâ a sedere sopra la Sedia vuota, e
il Paggio pone il bacile sul Trono.*

Contro il Fato Romano

Or volga sue falangi

Il Batauo, e il Britano.

Rompa la fe, la legge

L'audace Iberia, e il velenoso Egitto:

Nerone? a strozzar serpi

Si auezzò sino in fasce, Ercole inuitto.

E benche lui perduto

Di vn crin nel laberinto in Roma Roma

Più non ritroui, ed in Neron Nerone;

Benche amor, Gelosia

Lo spingano possenti

Per via notturno, e armato

Ad assalir le genti;

Perche non calchi, e preme

Di Romolo la sede,

Colpe bastanti, e Remore non sono:

Fà il Rè lo scettro, e dà prudenza il Trono.

*Qui si sente bisbiglio frà i Consoli, e i Popoli
che parlano frà di loro: dice Pallante,
poiche a lui parlò piano un Paggio di
Agrippina.*

Pal. Chiede il Regnante Armeno

Qui comparirti innante.

Ag. Atteso ei venga. à Consoli glunge

Amico a le v ostr'armi.

S C E N A VI.

*Dalla gran porta esce Tigrane seguito da sette
A fieri, con sette Stendardi, quali dimo-
strano le Province à lui soggette, e va
ad Agrippina.*

O De l'Aquila Latina
De i gran vanni a l'ombra assisa
Luminosa alta Reina:
Da l'Eufrate,
Che prostrate,
Recal'onde a questo piè,
Adorante io vengo à te.
Re, che in Armenia hà il Trono io sò Tigrane:
In aita di Roma
Sette del mio comando
Serue province arreco.
De l'or di mia corona,
Del taglio di mia spada,
E la tempra confaccio, ed offro il prezzo.
Mi riserbo maggiori
cose offerir, che queste
Voci non vengon sole:
Porto meco altre offerte, altre parole.
Ag. Tigrane *poi si volta a i Consoli.*
E a me se viene, a me ò Latini
Risponder si conceda.
Prezza Roma il tuo ferro, e del diadema
L'or bellicoso. amico
Ti dichiara, e compagno in ardue guerre:
Accetta quanto le offri: i Fati augusti
Sempre del Rè Tigrane
Saranno in lieti auspici
Grati a le offerte, e a le parole amici

Ti

Ti affidi: *portata una sedia Tig. siede.*

E perche vieni
Braccio di Roma, e terzo al Campidoglio,
Di Castore, e Polluce
Compagno in arme, alto Campione inuitto,
De l'Augusto Consiglio odi l'editto.
Senza si leua in piedi, e dice.

Se. Che molle il vuoto foglio, ed'emminente
Prema Nerone, ò donna Augusta; Roma
Per or non acconsente.
Ei scritta aurà la legge:
Io tuo ministro, e scelto
A tale vffizio, esprimo
I sensi de la Patria.
Fanciul cresca Nerone: e perche meglio
L'opre degne di scettro
Il figlio in te magnanime discerna,
Tu regi Impèratrice, e tu gouer,

Si leua Agrippina, e gli altri tutti.

Ag. Studio sarà di noi

Ciò, che a la Patria gioua.

Ti. (E il mio core in que' rai vita sol troua.)

*Si fa porgere dal suo maggior d' homo molte carte.
scritte, e dice atto stesso.*

A l'apprestato albe?go

Scortisi'l Rege amico: attenderemo

Generoso Tigrane

Le noue offerte: vn dì ti cinga il brando

Di allori in Campidoglio.

(Pur mi sortì di stabilirmi in foglio.)

*Partono i Consoli, & i Popoli. Agrippina sul Ta-
nolino scrive sopra le dette carte, e Tigra-
ne segue.*

Ti. Questo brando formidabile

Per te in campo io roterò.

E reciso il crin fatale

De la Dea, che porta l'ale

Pal-

Palme, e lauri affascierò.

SCENA VII.

Doppo partito Tigrane, Seneca v'ad Agrippina, che scrive al Taulino sopra le carte datele dal suo Maggiord' homo.

Sourana Augusta.

At. Seneca. *poi segue a scrivere.*

Se. Permetti,

Che teo, e in vn con Roma.

Io men rallegrì, ora, che il fren ripigli

De l'Italico Impero.

At. [Mà Signor di quest'alma è il Nume arciero]

Se. Sente da lungi minacciofo il Tebro.

Ministro di terrore,

Il folgore di Marte.

At. (Et io di amore.) *come sopra*

Se. Né teme, o impallidisce:

E pur lo Scita, e il Medo.

Di strali'l fianco inuolto

Fà guerra a Roma.

Ag. (E ad Agrippina vn volto.) *come sopra.*

SCENA VIII.

Pallante. Detti.

Reina.

Ag. (Ecco il mio foco.) *si leua.*

Pa. A te manda il Senato

La scritta legge. *le dà il decret*

Al figlio tu la inuia.

Agrippina apre il decreto dicendo.

Ag.

Ag. [E dà legge quel ciglio a l'alma mia.]

Pa. Varii, non configliati a la tua destra

Io di recarli indegno,

De l'Orbe Augusto i graui affar consigno.

li dà molte carte, che seco teneua come Secreta.

Ag. Depositario de gli arcani eccolli.

Và, segna del tuo nome

Que' scritti fogli Pallante uà a sottoscrivere.

Seneca: tu questi. *li dà il decreto*

porta a Nerone: dilli,

Che foglio è de l Senato, e perche veggo

Me Roma tatta

apre una delle carte datele da Pallante, e da

quella cade a terra la lettera mandata da Ate

al detto Pallante, introdotta dal caso in quella

carra, ch'egli teneua seco. Seneca la toglie da

terra, e la dà ad Agrippina, che segue.

Splendido aparato

Nel gran Cieco si appresti.

Agr. apre la lettera di Ate, e piano legge.

Se. Nel Circo? Ag. Sì (a Pallante

Foglio Amorofo?)

Se. Del regnar l'arte da te

Nel Mondo impari chi nacque Rè.

Agrippina guarda Pallante, egli si affrett a di

scrivere poi rilegge Agrippina piano.

Impera la gonna,

Quando Achille di uien chi è donna,

E d'Achille donna si fè. *parte.*

SCENA IX.

Agrippina. Pallante.

(O Di Agrippina
pouero cor ferito.)

Pal.

Pallante v'è coi fogli da lui sottoscritti ad Agrippina, ne quali sono dalla stessa dispensate varie cariche, ella vedutolo nasconde la lettera di Ate.

Pa. Il cenno ecco adempito.

Ag. Pallante: del tuo nome
Segnasti i fogli?

Pa. Scrissi.

Ag. Descritti in essi arreca
I destinati uffizi vuol partire

Pa. Dhe.

Ag. Che vorresti?

Pa. Porgo

Supplica al regio piè, perche l'onore
Di vegliar a tua vita il degno Emilio
Abbia nel regio tetto.

Ag. E già il ministro eletto *vuol partire.*

Pa. Eletto in questi ..

Ag. E scritto (e tu il tuo nome
Scriuendo, lo scriuesti.) *vuol partire.*

Pa. Chl... *Ag.* Serui a i cenni mei. *vuol partire*

Pa. Scritto...

Ag. E il nome Pallante. (E quel tu sei.)

Pa. Porterò, ..

Ag. Teco porti.

Pa. Al ministro ..

Ag. Il ministro.

Pa. Porterò il foglio or ora.

Ag. (Che di lui parlo, ei non m'intende ancora)

Meglio intende la tua fè
Del mio labbro il fauellar.
E del labbro, che parlò,
De la man, che lo spiegò,
Sappia il senso rileuar.

SCE.

SCENA X.

Resta Pallante solo cò i fogli in mano delle Cariche.

Studierò sù le carte il nome scritto
Del gran real custode.

Legge il primo foglio.

Publicola a Iudea

Porti l'Aquile Auguste.

legge il secon do.

Ingombri'l Reno

Emilio maggior Duce.

legge il terzo.

Furio volì su l'Istro.

legge il quarto.

Floro le squadre Pretoriane.

legge l'ultimo.

Vegli,

Perche non sia la Maestà tradita,

Fedele a nostra vita.

Agrippina: a chi debbo

Recar il grado? chi è il Ministro eletto?

guarda di nuovo le carte.

Scritto il nome non veggo.

Ma quì, che già lo scrissi

Ella, perche a me disse? e come il porto

Meco, se non vi è nome? e senza il nome.

perche il foglio mi diè? perche recarlo

A chi, non so, m'impose

L'autorità reale?

Confusion cò lo stupor mi assale.

Senza il Sol, ch'è la mia luce

Talpa cieca errando io vò.

Solo in fronte al mio tesoro,

Legga

L'leggo scritto a cifre d'or
L'aureo stial, che mi piagò.

S C E N A XI.

Orti Pensili negli Appartamenti di Nerone dentro la Reggia.

Nerone, con Ate, tenendola per mano, pensosa, e mesta. Zelto.

HO' per mano la mia Fortuna,
Tengo in pugno il mio tesor.

Di te ó Venere nouella

Arianna fu men bella,

E colei, per cui Ciprigna

Ebbe in premio il pomo d'or.

Ze. Sospira. piano a Nerone.

Ne. Ate, mio ben, perche sì mesta?

Di? che ti afflige?

At. Nulla.

Ne. Nulla: il mar non si turba

Senz'aura, che il molesta, e senza nube

Seren mai non si oscura.

Ze. Forse, che timorosa é per natura.

Ne. Cara di? che ti accora?

At. Nulla Signore.

Ne. Andiam.

At. Doue mi guidi?

Ne. Doue lungi da te tratti, hò fin ora

Sonni tronchi, e infelici.

Ze. Sì: va.

Nerone si mette in passo di partire.

At. Cieli.

Ne. E ancor mesta?

si ferma.

At.

At. Signor. (stelle.)

e. Palefa

Lo interno duol

At. Nerone.

Ne. Mia speranza:

Parla.

Ze. Si parla.

At. (O dei.)

Ne. Ate: se più mel celi..... alterato.

Ze. Via: presto: di. piano.

At. Dirò Signor; ma temo.

Ne. Temi? di che?

At. Pauento, che lo sdegno

Feruido in te si accenda.

Ne. Sdegnarmi? e come mai? su gli occhi al Cielo

Nascer Furia sdegnosa vnqua non può.

Dimmi.

At. Dissemi

Ne. Che.

At. Disse... ti sdegnerei.

Ne. Dico di nò.

Ze. Dice di nò.

At. Mi disse,

Che feroce, lasciò, e violento

De l'onestà il candore

Tu macchierai.

Ze. Signore.

At. E, che poscia da te, lungi, e da Roma

Co' rimproveri, ed'onte abbandonata

Andrò donna abborrita, e calpestata.

Ne. Che il mio tesor calpesti?

Ze. Che Neron ti abbandoni?

Ne. Ch'vnqua la forza addopri? e che abborrisca

Colei, ch'è l'alma mia?

Tu dillo ò Zelto.

Ze. Crederlo è follia.

Ne. Mà, ciò chi disse? chi?

B

Sue-

Suenerò il cor infame
Truciderò.

qui con ira, efurore si volta ad Ate.
L'indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice

Ag. Ah nol dis'io, che attenderai lo sdegno?

Ze. Troppo è Signore impetuoso lei, *(piange.*

At. *(Soccoretemi o Dei.)*

Ne. Tergi dolce mia vita

Le piangenti pupille:

Torni a brillar in seno il cor tremante:

Smorzo nel petto l'ira,

Del falso accusator più non ragiono:

E pur, che tu non pianga io gli perdono.

Ze. Del giuramento il Testimon io sono.

At. Ritorno a respirar,

Se non m'inganni:

Mà se regio è il core in te

Non saprà tradir la fe,

Nè trattar modi Tirannii.

Se, &c.

Ne. a Ze. Andiamo ad At. De la Terra

Tosto sarò Regnante.

Ze. Tu di Nerone Imperatrice.

Ne. Et Diua.

ad Ate.
mentre si mettono in via di partite suonano Trombe di dentro per allegrezza, e voce di Popolo.

Pe. Viua Agrippina, viua.

Ne. Quai voci? *β fermano.*

SCENA XII.

Seneca soprauiene, e vada Nerone.

Questo foglio a te Nerone
Manda il Romau Senato.

Gli

Gli presenta in mano il decreto, poi vede Ate.
(Mie pupille!)

Ze. Che mai....
si accosta a Nerone, che legge, e Seneca guarda Ate in volto, che vedutolo chiama Zelto.

At. Zelto.

Ze. Che vuoi.

At. Che si appella colui, che toruo, e bieco
Tiene a me fisso il guardo? *(ei porta orrore.)*

Ze. Seneca: di Nerone il Precettore.

Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.

Ne. Dunque vuole il Senato,

Che in mano d'Agrippina

Resti dell'Orbe il freno? *torna a leggere.*

Se. Come tu leggi.

Ze. *[Ohime.]*

Ate piano vuol dimandar a Zelto cosa ha detto Nerone.

At. Nerone....

Ze. Taci.

và vicino a Nerone per vedere, s'egli ancora può leggere.

Sen. Anche ne i proprij tetti....

Nerone a Seneca come sopra.

Ne. Anche trascurra. *Zelto corre ad Ate.*

Di Claudio il mio gran Padre

La volontà il comando?

Ate dimanda piano a Zelto come sopra.

Se. Scritto è nel foglio.

Zelto.

Zelto corre a lui.

Ze. Eccomi.

Ate guarda Seneca.

Sen. Chi è colei?

Ze. Ate, vaga fanciulla.

At. Zelto. *Zelto corre a lei Ate gli dice.*

Che disse

accena Seneca

Ze. Nulla. *nerone a Seneca come sopra.*

Ne. E d'Agrippina.

B

a

Frà

Frà popoli, ed' incensi
Darà legge a mortali in foglio aurato.

Sen. Il foglio è del Senato.

Ne. Di Agrippina a dispetto
squarciando il decreto.

Del Senato, dei Consoli, e del foglio,

Io son del Regno erede, e regnar voglio.

Ze. (Ad Agrippina or volo.)

Ne. Zelto.

Ze. Signor.

At. (Di me Ciel, che sarà.)

Nirone la prende per mano, e uà a Seneca.

Ne. Regnar voglio.

Sarò Giove: questa fronte

Porterà cesareo allor.

E altro Giove in vn crin d'or

Aurò meco in Campidoglio.

Regnar voglio.

Ze. (E il barbaro Chiron spumi d'orgoglio.)

SCENA XIII.

Seneca doppo guardatoli dietro.

BEn io tutta del mal, pria, che si auuanze
La via troncar saprò: sana in poc'ore
Tempestiuo Esculapio egro, che more.

Sin, che stringe inuitto Alcide

Forte claua Alcide egli è.

Perche strale vn di vibrò

Seggio eterno in Ciel trouò:

Gli astri 'luso a lui non diè.

SCE-

SCENA XIV.

Appartamenti Imperiali di Agrippina, con
fughe di Camere, e Sedie.

*Agrippina esce da una sua Camera leggendo
con gli occhila Lettera di Ate, e quando si
è molto auuanzata col passo dice.*

Ehlà:

Vengono serui.

Venga Pallante.

partono i serui.

ella auuicinata a una sedia si asside dicendo.

Infelice Agrippina

Legge piano la Lettera, e poi.

Pallante vn'altra adora:

rilegge come sopra.

Et a gl'amplessi

Cauta lo inuita incognita Riuale.

Legge

Pallante mio tesoro.

Mi dai pena, e cordoglio,

Io ti amo, ed io t'adoro, o mio Pallante

, A me con pie volante

Verrai, quando la Notte

*si leua dalla Sedia con impeto, e và per Scena
come furente dicendo.*

Indegno, scelerata.

si ferma

Mà, pensa poi adagio costei,

Se nulla sà, che amando

Peno, nol sà Pallante

Quella in che pecca? questi, in che mi offende?

E indarno io mi affatico,

A 3

Bta.

„ E tacendo, e parlando:
 „ E vſando grazie, e doni,
 Perche ſenza che il labbro
 Faccia gli ardor de l'anima paleſi
 Egli diſcopra i crudi incendii acceſi.
 Vorrei pur farmi intendere
 Nè ben vorrei parlar.
 Di nou' arte vſo ogni via,
 Perchè intendo ch'è l'alma mia
 Chi mi ſforza a ſoſpirar.

S C E N A XV.

Zelto vâ correndo ad Agrippina.

Agr. **A** Grrippina: ſignora
 Di Nerone

Zelto, che mi rapporti?

Ze. E ferito.

Agr. E ferito?

Ze. Ed'a la Reggia

A te guidò.

Agr. Chi?

Ze. Ate.

Agr. Chi è coſtei?

Ze. Femina ſcaltra.

Agr. E nobile?

Ze. E del volgo.

Agr. E giouine?

Ze. Et è bella.

Agr. (Ah: queſta a la mia calma è vna pröcella.)

Ze. E

Agr. Nerone ama coſtei?

Ze. L'ama.

Agr. E coſtei

Ama Nerone?

Ze.

Ze. E amante riamata.

Ag. (Indegna, ſcelerata)

Ze. E ſai la carta

Che il Senato inuidò....

Agr. A Nerone?

Ze. Nerone la ſquarciò.

Agr. Squarciò la legge?

Ze. E fre me,

Perche tu al nunzio Ibero ...

S C E N A XV.

Soprauiene Tigrane detti.

I L Re Tigrane

Ag. Pallante.

Pa. E a queſte ſoglie.

Ag. (Quanto è importuno,) venga.

Tu in diſparte trattienti.

Pa. Pallante, che parte.

Zelto: attenda tua fede il guiderdone.

Ze. (Vò in doppio vſſizio a raguagliar Nerone.)

Tigrane viene, e Pallante ſi ritira che non ſi vede

Ti. Al gran Sol de Monarchi io riedo innante.

Ag. (Che lode!)

Ti. Le nouelle

Promeſſe offerte in frà gli oſſequij, e i voti

Queſt'anima ti porta.

Ag. (Lontana da Pallante, ò Dei ſon morta.)

Sempre fauori arreca

Tigrane a l'or, che giunge.

Ti. Belliſſima Agrippina

Ardo per le tue luci.

Ag. (Arde queſti al mio volto?)

Ti. Odi le preci

Di vn'anima adorante.

B 4

Ag.

Ag. Ascolto: eh là.

Pallante si fa veder e la inchina,

Non ti partir Pallante.

egli torna dou'era.

Ti. Da la tua pinta immago

Nacquer le mie fauille:

Su la Tomba di Claudio

Il Rogo alzò la vampa.

Ag. (Che noia.)

Ti. Il comun pianto mi allattò la spene.

Ag. [In agonia mi tiene.]

Ti. Chieggo tue regie nozze.

Ag. (Che dice?)

Ti. El'alma ti presento in dono?

Ag. Queste le offerte sono,

Che noue arrechi? e queste le parole?

Ti. Questi gli vltimi voti a te o mio sole.

Ag. (Opriam si, ch'egli parta, e nulla sperì.)

Non rifiuto il soggetto, e non l'abbraccio,

Che di Artemisia in petto.

Serbo la fè costante.

Ti. (Destino)

Ag. Eh là; *Pallante come sopra*

Non ti partir Pallante.

Ti. (Palante sempre chiede.)

Dunque sperar non deggio

Ristoro a la ferita?

Ag. Ogni nodo licenzio, ogni catena:

(E ancor non parte: o pena.)

Ti. Nè seruitù, ne fede,

Ne Tempo: nè consiglio

Cangiar di rio Destin ponno il semblante?

Ag. Che più: diffi: Pallante

Palante esce, & va ad Agrippina.

Ti. [Importuno Pallante.]

Agrippina guarda fiso Pallante, e

Tigrane lei.

Ag-

Ag. (Che Maesta! che brio!)

Ti. [Ora t'intendo o faretrato Dio.]

Ag. Hai recati....

Ti. Agrippina

Parto. Ag. Partio Regnante?

Ti. Qui teco resti a fauellar Pallante

Ag. Condonna: poiche seco affar di Regno

A ragonar mi astringe.

Ti. Conchi fede le serue al suo Regno

Sì sì configliati

Se configliero

E de l'Impero

A quanto ei dice appigliati.

S C E N A XVI.

Agrippina, Pallante.

Pallante (ora vediam, se del mio labbro
Egli 'l parlar intese.)

Pa. Eccelsa Augusta.

Ag. A i reali ministri, hai tu recate

Le Cariche? gl'impieghi?

Pa. Seruito hò il regio cenno

Mà....

Ag. Che?

Pa. Scritto non leggo.

Ag. Doue?

Pa. Nel foglio.

mostra il foglio della Carica, che porta seco.

Ag. Un foglio hai teco?

Pa. E il foglio,

Che destina il custode a tua gran vita?

Ag. A lui, che nol recasti?

Pa. Ma se....

Ag. Che?

B 5

Pa.

Pa. Il foglio

Ag. Il foglio intesi.

Pa. Il nome ..

Ag. Che nome? o là: schernite

Così è da te la Maestà, il decoro?

[Stelle: fingo rigori a l'or, ch'io moro.]

Pa. (Mi confonde) Signora in questo foglio

Del gran Ministro eletto

Scritto non leggo il nome.

Ag. Come? non leggi del Ministro il nome,

Che teco porti? Pa. Il nome

Non leggon questi rai.

Ag. Dammi quel foglio.

Pallante baccia la carta, e glie la dà.

Tu ben legger non fai.

Pa. In esso ...

Ag. In questi

E scritto (e tu scriuesti.)

Pa. A gli occhi miei ...

Ag. Qui scritto è il gran Ministro (e quel tu sei.)

Pa. Scuola, se cieco il guardo ...

Ag. E de la mente

Il difetto, che il senso non comprende:

(E del mio amor linguaggio, e non l'intende)

Penna, ed' inchiostro arreca.

Pa. (Or più che mai confusion mi accieca.)

parte.

SCENA XVII.

*Agrippina con la carta della Carica
in mano.*

Stratagemma nouello Amor m'insegna:

E quel vago, che il cor mi hà tolto

Se questa volta non m'intende è stolto.

Tor-

torna Pallante con penna ed inchiostro

Pa. Ecco penna, ed inchiostro.

tutto depone sul Tauolino.

Ag. Qui mi atetendi.

và al Tauolino a scriuere.

Pa. (Il destinde più scettri

Riuolge anche scriuendo

La dominante Idea.)

*Si leua Agrippina doppo che hà scritto sopra la
carta portata seco al Tauolino dice a Palla.*

Ag. Stà in quella carta

Del gran Ministro eletto

Chiario descritto il nome; or gli lo arreca.

E ciò ch'io dico a te

Tu dir a lui ricordati,

E pensa a non errar

Dilli, che non hà scio

Chi segue vn Dio, ch'è cieco

Occhi, per ben vegliar.

SCENA XVIII.

Pallante solo.

DEl nome il regal foglio a prender volo
*và al Tauolino, e presa la carta vede,
che è la lettera di Ate mandata a lui*

Mie luci: è di Ate questa

La lettera a me già scritta: ed'oh, che leggo!

Lettera (Pallante mioteforo

(De la Guardia real Ministro eletto.

Dormo? son desto? il vigile custode?

Mà: stelle: come? quando

In mano di Agrippina.

Peruenne questa carta? e perche il grado

La regia man quì scrisse?

S C E N A XIX.

Zelto va veloce à Pallante.

Pa. **P**allante: presto: vanne.
 Doue?

Ze. A Nerone.

Pa. A Nerone?

Ze. Sì: presto.

Pa. Egli da me . . .

Ze. Non sò.

Pa. [Ah: di Ate forse . . .]

Ze. Vola.

Pa. (Parlar mi vuole)

Ze. Via: non porre indugio.

Pa. Di che tosto il mio piede a lui s'inuia.

Ze. [E così Zelto è ambasciator, e spia.

Fra il timor, e la speranza

Mi vacilla in petto il cor:

Affittimi cara costanza

Consolami o Nume d'amor:

ATTO



A T T O

S E C O N D O :

S C E N A I.

Circo Massimo con Magnifico apparato di Pompa.

Popoli, che appendono vicini ad'altri,
 che stanno appesi, varij grandi cartelloni,
 sopra quali sono scritti a caratteri d'oro, e di porpora laudi ad' Agrippina, & erigono statue di bronzo, e di marmo colle immagini della stessa, e di Claudio.

Seneca. poco doppo Nerone.

O Mai compite l'opra: i marmi eletti,
 Di Corinto i metalli
qui Nerone soprauiene, e si ferma a leggere i cartelli.

Dal gran nome insigniti
 Dela Cesarea donna, e dal sembiante;
 S'innalzino eloquenti

Ad'

Ad'errudir ingrembo al'aria i venti.
Vede Nerone, che poco da lui lontano legge.
 Neron: che offerui?

Ne. Leggo

Queste scritte d'intorno
 A note d'or su laureati velli
 Laudi a l'eccelsa Augusta.

Và da un'altra parte a leggere.

Se. Leggi, leggi: e ti consiglino

Que' fogli

Apprendere senno, e Virtù.

Nei romani Campidogli

Scritta al Vizio la lode vaqua non fù.
Sente suono di trombe.

Ecco la noua

Zenobia del Tarpeo

Da lontano viene Agrippina da un'altra parte

Tigrane che si ferma ad'offeruurla.

Ne. (Coei, che vsurpa

A questo sen la clamide vermiglia)

Ti. (Seco non hà Pallante! è merauiglia.)

Le va incontro, intanto Seneca a Nerone.

Se. Nerone: vmilia a la gran madre augusta,

Gli spirti contumaci.

Qui viene Zelto e correndo va à Nerone.

Ze. Signor Pallante.... Ne. Taci.

(Simulerò.)

Và incontro alla madre.

S C E N A II.

Tigrane. Agrippina. Nerone. Seneca.

Zelto. Popoli.

Tigrane i proprij vffizij
 Tributa ad Agrippina.

Ne.

Ner. Anche Nerone

Segue vmile adorante

De la condegna Imperatrice il piè.

Agr. Neron serua a la legge, e sarà Rè.

và sul Trono Agrippina, con Tigrane, e Nerone.

Sen. (Saggio diuine.)

Zel. (Io non gli credo afè.)

Agrippina sul Trono. Nerone in altra Sedia

alla destra della medesima, e Tigrane

alla sinistra.

Si appresenti l'messaggio a piè del foglio.

Comparisce lo Ambasciator Spagnuolo, hà seco

un suo Cavaliero con molte lettere credentiali

sopra di grande Bacil d'oro; e varno a piè del

Trono, doue inchinatosi l'Amb.comincia.

Gus. El' Orbe Castellano, i las vicinas

Vastas Prouincias i quantas

Desde el elado, hasta el'ardiente Polo

Viuende Roma al alto Imperio attentas

Tepidem reuerentes

Que a mi boz, i asus cartas acconsientes.

A Cesares Latinos

No niegan sugettar el Cuello altiuo:

Mas de Muger al cetro soberano

Reusan de abraçar culto Romano.

Regne Neron legitimo eredere.

Que obbedientes seran asus decretos

Por reales, por gustos, por perfettos.

Habla sin culpa, i la razon no mide

Embascador, que loque mandan, pide.

Seneca che stà al piè del Trono da un'altro la-

to inchinata Agrippina interpetra la amba-

sciata dello Spagnuolo.

Sen. E l'vna, e l'altra Iberia, e le vicine,

Vaste Prouincie, e quanto

„ Gela il Plaustro de l'Orse; e quanto cuoce

„ L'adusta Zona ardente,

Qui

Qui meco, in que' caratteri è presente. (gno
 „ Chi lo inuia, chi vien seco, in fin, che in pu-
 Dei Cesari Imperanti
 „ Rotò il Fato Latino,
 „ Seruir Latina legge: or che di donna
 Splendè lo Scetero in mano,
 Ricusan di baciàr culto Romano
 Ribacieranlo, se Nerone, augusto
 Legitimo del Regno inclito erede
 O cuperà di Romolo la Sede.
 Disse: e colpa non ha, n'è dà ragione
 Nunzio, che arreca, e Messaggier, ch'espone
 Zel. (E buona per Nerone)
 Ag. Di più Signoriò messaggier, che arriui-
 A i sensi, che di molti vn solo espresse
 A piè del foglio aurato,
 Risponderanno i Popoli, e il Senato.
l'ambasciator v'è a sedere.
 Tig. Ed'or che più risposta a quanto chiese
 Tigrane non attende,
 Qui o Popoli, o Senato
 I suoi spiegar vltimi sensi intende.
 Venni sul Tebro: & ebbi
 Per guide due gran Numi:
 L'vn portò l'armi ad' Agrippina: l'altro
 Supplicò le sue nozze:
 Marte portò le schiere:
 Le suppliche Imeneo mà con suoi voti
 Innesaudito, or che Imeneo sen parte,
 Prende congedo, e si licenzia Marte.
 Ag. Io, che già con le ceneri di Claudio
 Risposi: nulla dico.
 Sen. Col genio de, Quiriti
 Parla del morto Imperator la sede.
 Quid'improviso balza in piede Nerone, & dic)
 Ner. E nel figlio Neron parla l'erede.
 Parla l'erede: io parlo:

Cal-

Calchar degg'io quel Trono:
 E il calcherò, che Re del Mondo io sono:
Scende con impeto dal Trono, e parte.
 Ze. [Di tempeste foriero è questi vn tuono.] p.
 Ag. Al figlio ancor fanciullo
 Popoli si condone:
 Degno di voi ben crescerà Nerone.
 Intanto, voi dal nostro
 Genio, non mai diuerso, ed'incostante
 Giusta legge, amor puro, e generose
 Corrispondenze aurette.
 Sen. Per te nasca l'allor, nasca l'oliua.
 Po. Viua Agrippina viua.
 Se. Sia scabello al regio piè
 L'arco eccelso in aria alzato:
 E del Sol nel cerchio aurato
 Tuo gran nome il Fato scriua
 Po. Viua Agrippina viua.
Segue operatione, e Ballo
 Ag. Sarà l'Iride l'arco al Tebro in Riva.
 Po. Viua Agrippina, viua.
partono a suon di trombe, e resta

S C E N A III.

Tigrane.

O Pallante, Pallante: ah: per te solo
 O Prometteo del bel, che m'innamora
 L'Argonauta amor mio sciolge la prora.
 Mà ciò, che a la partita
 Stimola questo piede
 Ben de l'Orbe latin saprà l'erede.
 Ama vn altro la Dea, che adoro:
 Dona a quel dolce ristoro:
 Et a me nega pietà.

Cosi

Così l'empia, che mi piagò
A quel dice sì:
A me dice nò:
A me toglie quel sì la vita,
E quel nò morte mi dà.

S C E N A III.

Cedrera di Nerone.

*Atte lauorando sopra vn disegno di punto in
aria.*

SOtil filo in aria volge,
E tessendo Aracne vò.

Io quì chiusa con forma varia
Tratto vn filo, e ordisco in aria:
Così 'l Bombice vn fil riuolge,
E chiuso in Carcere se ne stà

Siede ad vna fonte, e lauora.

Man pietosa il
*Vede da vn'altra parte a venir Pallante depone
il lauoro sù la fonte; vattutta giulina a lui
tutto mesto.*

Mio Pallante:

Pa. Sospirato amor mio: colse Nerone

Baci da le tue labbra?

Diletti in quel bel seno?

At. Modesto, continente

Ancor nulla tentò, nulla mi chiese.

Ma: pallido ti veggo.

Pa. Taci: grande

Confusion mi turba, e mi sconvolge

At. Perché?

Pa. Qui senza indugio, immanamente

Perche io venga, Nerone

Rapido il seruo Zelto a me iauìò,

Nerone

At. Nerone!

Pa. Sì.

At. Sà forse

De i nostri amor?

Pa. Non sò: ben vide Augusta

Il foglio, che a me ieri

Amorosa scriuesti

At. Vide il mio foglio?

Pa. E lesse.

At. A la sua mano, o Dei. come passò?

Di? rispondi?

Pa. Non sò.

At. Hà colei del mio scritto

Notizia alcuna?

Pa. Nò.

At. Sa per quei rai

Ch'io sospiro?

Pa. Nol sà, nè il saprà mai:

At. Mà credi tu che a gli occhi

Di Nerone crudel recato il foglio

Abbia il Destin spietato?

Pa. Chi può saperlo? *At.* Siam scoperti.

Pa. O Fato.

At. E forse di Nerone

Stà in man la carta: o me infelice?

Pa. Taci:

Ch'egli carta non hà.

At. La serba seco

Dunque Agrippina.

Pa. Nò:

At. Mà: chi. . . *Pa.* Stà meco.

At. (Respiro) a me la porgi.

Pa. Ecola.

At. O foglio.

vuol lacerarla

Pa. Che fai? fermati.

At. Questi

Reo di scoperti amori io squarciair voglio.

Pa.

Pa. Fermati : colà scrisse
La destra di Agrippina.

At. Eh

di nono vuol squarciarla

Pa. Vedi in esso.

Per Argo di sua vita

Pallante destinò.

At. Tu di sua vita

Vigil custode? Pa. Sì

Aprilo.

Ate lo apre

At. Dove?

Pa. Qui, gli addita dove Agrippina hà scritto.

At. legge *Pallante mio tesoro.*

Scrisse mia mano

Pa. Segui.

legge *De la guardia.*

At. Real

Pa. Ministro

pensa

At. Eletto

E qui lo scrisse :

poi piano rilegge.

Pa. Anc'io penso, e rifletto.

At. L'enigma io spiegherò :

Arde di te Agrippina.

Pa. Che dici? At. A le sue note

Le mie conetti : e vnisci

Il senso, ch'egli è vn solo

Formato da due destre

Pallante rilegge in mano di Ate.

Pa. *Pallante mio tesoro*

De la guardia real Ministro eletto

At. Suo tesoro è il Ministro,

E il Ministro è Pallante.

Pa. (Or di sue labbra

Intendò il fauellar) il mio sospetto

Forza prende, e fomento

At. [Ah, che morir da Gelosia mi sento.]

Pal. Cara, tu sei gelola :

Mel

Mel dice la vezzosa

Bocca col sospirar.

Tormento al cor mi dai,

Se credi che altra mai

Mi volga ad'adorar.

At. Dhe mio Pallante; e dimi'l vero.

Pa. Di. Ella il prende per una mano, e forte voce.

At. Con Agrippina tu

Pa. Nerone è qui.

Pallante si ritira nella stanza, a lui vicina,

Ate terna al lauoro, e nasconde la lettera.

S C E N A V.

Ate, e Nerone che si ferma ad ascoltarla.

M An pietò sa il filo diede

E già Teseo sprigionò.

Si accorge, che Nerone è fermato.

(Ferme hà le piante, e mi ode)

Qui'l pensiero, che giace auuinto

Hà da vn filo il laberinto.

Nerone piano piano se le accosta, ed ella lo sente

(Sento, che a me si accosta)

Fuor già Dedalo portò il piede,

E il mio piede. . . .

Si volta, e vede Nerone, e si leua.

Ah me Signore

Si d'improuiso

Ner. Temi? a te non vengo

O Semele adorata

Gioue latin col folgore tonante.

At. (Egli dunque non fà, ch'anno Pallante.)

Ne. Tosto sul roman Trono

Aurò corona, e scettro : e nel Trionfo

Del Dio d'amor in simulata scena,

Vagheggieran frà poco

Per

Per mio comando l'acquile latine
La virtù di quegli occhi,
La forza di quel crine.
Intanto vn solo amplesso

At. Signore

Ner. Vn solo, solo

At. Cesare

Ner. Vn solo amplesso

Cara concedi a me

*qui dalla porta esce Pallante spinto da Zelto,
che gli addita Nerone.*

At. Pallante.

*si volta Nerone e vede Pallante, che v'è a lui.
Eccolo a te.)*

SCENA VI.

Nerone. Pallante. Ate. & Zelto.

Pallante. *Pallante gli bacia la mano.*
Questo bacio

Sigillo è di tua fede.

Zel. Egli attendea la Regia maestà.

Pal. *(Che di Ate ardo ai bei rai dunque non fa.)*

At. Parto.

Ner. Mio ben: sì: v'è.

At. Se resta il fido core

Or, che v'è lungi l'piè;

Tù il fai:

Tù il fai: *a Zelto.*

Tu lo puoi dir per me. *a Pall. piano*

Dirlo per me tu puoi: *a Zelto*

Parlo co' gli occhi tuoi: *piano a Pall.*

Signor lo fa mia fe. *a Ner. forte*

si ritira in disparte.

Zel. *[A la foglia de l'vscio io porto il piè.]*

S C E.

SCENA VII.

*Nerone. Pallante. Ate in disparte st'è va-
gheggiando. Pallante.*

Pallante: vno frà gli altri, & il secondo
Capo di nostre genti:

Tu sai, ch'io sol Monarca

Nacqui del Roman foglio:

Ingiustissimo foglio

Zelto viene dalla porta & corre à Nerone.

Zel. Frettoloso

V'è messo di Agrippina

Chiede Pallante.

Ner. E meco.

*entra Zelto, e Pallante dice verso Ate, che gli
fa in disparte atti amorosi.*

Pal. Cara.

Ner. Ingiustissimo foglio

A me scrisse il Senato: e ingiustamente

Del gran Genio latin cangiato l'vso

torna a Nerone come sopra Zelto,

Zel. Il Rè Tigrane

Qui viene ad'inchinarti.

Ner. Si trattenga.

rientra il Seruo, e Pallante ad Ate come sopra.

Pal. Adorata

Ner. Del gran Giove latin. *pena vn poco, e poi.*

Zelto. *torna Zelto.*

Zel. Son qui.

Ner. Venga il Ré. *(con costui,*

Sin, che giungo al Impero,

Finger è d'vuopo.)

Pal. Io *s'inchina per partire*

Ner. Tu ferma le piante,

S C E.

SCENA VIII.

Tigrane. Nerone, e Pallante.

Nerone *l'inchina Pallante poi v'è furtivamente a parlar ad' Ate nascosta.*
(Ecco Pallante.)

Ner. Real Tigrane. Tig. Lunge
Pria di partir con l'armi
Votiuo a te men vegno.
(Rompe auersa Fortuna il mio disegno.)

Ner. Dunque tu parti?

Tig. Indegno
De le nozze di Augusta
Dò l'ale a pin volante.
(Nè dir poss'io, ch'è la cagion Pallante.)

Ner. E ciò ti è sprone?

Tig. Al passo
Qui viene con Zelto Agrippina e ascolta ne vede
Ate, e Pall. v'è a Ner.

Ner. Sciolte hai le vele:

Ti. A i venti.

Ner. Vuoi partir.

Ti. A momenti.

Ner. Tigrane, se tu parti'l Lazio è infermo.

Và: piega i lini sparsi.

Se ti abborre Agrippina

Ti abbraccia chi sul Trono

L'alto Cefareo alloro in fronte aurà.

Ti. (Amante cor, se resti: e che farà?)
penfa, intanto piano dice Nerone, a Pallante.

Ner. Tu in Campidoglio

Opra sì, che le genti

Portin Nerone al soglio.

Pall. (Cieli: che sento?)

Ti. Re-

Ti. Remora è il cenno augusto a le mie piante.

[O Pallante, Pallante.] *lo sente Agrippina*

Coi lini a l'aria sparsi

Il mar non solcherò

Farò guerra, e darò morte:

Nerone parla con Pallante.

(Se per altri le ritorte

D'Imeneo stringer vedrò.

lo sente Agrippina.

parte l'inchina Pallante egli non lo guarda et

Agrippina osserva il tutto poi v'è a Nerone.

Ne. Vanne; ed'opra.

Pa. Il Senato?

Ne. Al Popolo vbbidisce.

Pa. Ed'Augusta?

Ne. Nerone

Ti salua, e ti diffende.

Pa. Ella è Reina.

Ne. Io son Nerone.

Agrippina si mette in mezzo, e dice impronissamente a Nerone.

Ag. Ed io son Agrippina

Và ne i miei alberghi, e attendimi. *a parte*

parte Pallante, ed Ate.

Nerone:

Chi'l Senato conculca, e la sua legge

Dei Cesari Imperanti

Il soglio non ritroua.

Ne. [Tacer mia lingua, e simular mi gioua.]

Ag. Vuoi regnar? il tempo aspetta.

Che or non calchi il Trono aurato.

Vuole il Popolo, e il Senato:

Cader suol chi corre in fretta.

Agrippina parla nel partire piano a Zelto.

S C E N A IX.

Nerone, Zelto.

IO regerò l'Impero: e sol Reina
Ate il mio ben sarà.

Ze. (Questo Agrippina anche in breu'or saprà.)

Ner. Per regnar comincio a fingere:

Mà non sò fingere col mio ben.

Accarezzo vn Re per gioco:

A la Madre? ancor per poco

Mostrerò volto seren.

S C E N A X.

*Ate ritorna in Scena. Seneca soprauiene non
veduto da Ate, guarda dietro a Nerone
poi ascolta Ate.*

DI Augusta, che l'adora entro a le soglie
Andò l'Idolo mio.

*Guarda dalla parte per la quale entrò Nerone, e
prima di lui Pallante quando parti.*

Riedial mio sen ritorna...

Sen. E ancor de vezzi

Chiami a la Pania

At. (E il Precettor?)

Sen. Ancora

Non ben sazia d'impuri

Sordidi abbracciamenti...

At. (Con chi fauella?)

Sen. O scandolo del Mondo, e dei viuenti:

At. A me?

Sen. O de l'età vergogna, e in vn del sesso.

At.

At. A me Signore? a me?

Se. De' sguardi à l'esca.

E a i lacci d'vn crin biondo

Nerone, inuiti il Cesare del Mondo?

At. Io non son qual mi credi:

Hò pudiche le voglie, onesto il fine.

Se. Se viuer vuoi casta

Or segui il mio piè.

Al Senso s'ouasta

Da proue di fè.

At. (E Pallante?)

Se. Se tardi vn punto solo

Del pudico tuo sen, perdi il candore.

At. Andiamo, andiam Signore.

Se. (Io così tolgo

La preda al Nume Infante)

Affretta il piè.

At. Ti seguo, (o mio Pallante.)

S C E N A XI.

Sala della Vdienza priuata.

Pallante pensoso.

Pallante, che risolui?

Destin, che mi consigli?

A Nerone se vbbidisco

Son rubello ad'Agrippina:

E se fido a la Reina

Certi son i miei perigli.

Mà, o mio sospetto s'egli è ver, che senta

La magnanima donna

Per me di amor la face...

S C E N A XII.

*Agrippina con Zelto, Pallante alquanta
distanza.*

E Vuol Nerone

Di porpora gemmata

Ze. Di Ate vestir il seno?

Agrippina vede Pallante, che la inchina.

Ag. Pallante: ora son teco.

Ze. Vi è ancor di peggio.

Ag. Di: presto.

Ze. Ragiona

presto

Ag. Via.

Ze. Or con questo, or con quello.

Ag. Presto

Ze. Promette, e dona: *prestissimo*

Parlò col Nunzio Ibero:

Fauellò con Tigrane...

Ag. L'intesi: olà *a /ervi* qui bramo

Di Armenia il Sire.

Zelto al messaggiero

Nunzio di più corone

Dirò i miei sensi: addio.

Ze. (Torno à Nerone.)

S C E N A XIII

Agrippina, Pallante.

Pallante

Pa. (Tormentato.)

Ag. (Resisti anima forte!) che rispose
Scelto di nostra vita il gran custode?

Pa. Indegno o mia Reina...

Ag. Leggesti 'l nome?

Pa. Lessi.

Ag. Mà, che leggesti?

Pa. Il grado

A cui senz'alcun merto

M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio

Ag. (Chi a lui scrisse la letra io scoprir voglio)

Il nome che dicea?

Pa. Pallante.

Ag. Poscia?

Pa. De la Guardia rea

Ministro eletto: questo

Scrisse tua regia mano.

(Per vdir ciò che dice.)

Ag. (Per non scoprir l'amante.)

Pa. (Io tacio.)

Ag. (Ei tace.)

a 2. (Il resto.)

Ag. Altro scritto non viè?

Pa. Stupidi tanto

Lesserò questi rai.

Ag. Tu ben letto non hai.

Pa. [Che mio tesor vi è scritto alma ben sai.]

Ag. Recami 'l foglio.

Pa. Il foglio?

[Che dirò.] **Ag.** Il foglio

Pa. Altrove lo lasciai.

Ag. Al nome di Pallante in esso parmi

Scritte, che seguan poche

Altre parole.

mostra pensare un poco Pallante poi!

Pa. E vero:

(Meglio è, ch'io il dica.) segue mio tesoro.

Ag. Sì sì (caro) tu sei

Pallante, il mio tesoro.

Dice chi scrisse il nome (oue trascorro?)

Pa. Dice chi scrisse il foglio (il Sol, che adoro)

Ag. Mà, il foglio chi vergò? leggonfi varie
Tenerezze amorose,
Espression di affetto.

Pa. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)
Non corrisposta amante.

Ag. A chi scrisse?

Pa. A Pallante.

Ag. Se Pallante riceue

Fogli (di più se cerchi

Amante ti discopri anima mia)

Pa. (E scoperto l'amor da Gelosia.)

Ag. Dunque non ami? Pa. il cenno

Sol di Agrippina adoro.

Ag. (Mi vò scoprir, che se più tacio io moro)

Pallante.

Pa. Mia Signora.

Ag. Pallante mio tesoro.

Pa. Dice chi scrisse il nome

Ag. Mi dai pena, e cordoglio.

Pa. Dice chi scrisse il foglio.

Ag. Io t'amo, ed'io ti adoro o mio Pallante.

Pa. Scrisse così non corrisposta amante.

Ag. Tu non m'intendi.

Pa. E pur attento ascolto,

(Pur troppo intendo.)

Ag. (O finge, o ch'egli è stolto.)

Dirò in sensi più chiari, e a grado a grado.

Intendi amor?

Pa. Intendo.

Ag. E che da vn ciglio

Incendio, che diuora

Scaglia fouente?

Pa. E questo intendo ancora.

Ag. E se qui Dama illustre

Dicesse a te: Pallante

Per te amor mi ferì, la intenderesti?

Pa.

Pa. Qual dabbio...

Ag. Che diresti?

Pa. Che il Genio, non le false

Da la legge di amar.

Ag. E se costei

Fosse di regio sangue?

Pa. Al merto sacerei stima, e rispetto.

Ag. E se nata Reina?

Pa. Fora maggior l'ossequio.

Ag. E se fosse A gri ppina?

Pa. Direi, che meco scherza.

Ag. E se veraci

Fosser le fiamme?

Pa. A l'or direi... Ag. Nò: taci.

Si presto non mi rispondere.

Può vn solo accento

Vn sol momento

Regnante Idea confondere.

la inchina Pallante parte.

SCENA XIV.

Agrippina, Tigrane.

Tigrane a me sen viene.)
Tigrane.

Ti. Di Agrippina, a qual comando.

Seruir ora mi lice?

(Ah: di nouo a quei Soliardo Fenice.)

Ag. Da noi parti? Ti. A Pallante.

Pioue sol questo Ciel sorte opportuna.

Ag. Egli hà seruil fortuna.

qui Pallante va ad Agrippina.

Pa. Il Nunzio Ibero.

Chiesto date sen viene.

Ag. Re: qui stà meco: e a l'vopo.

C 4.

I tuoi

I tuoi favor mi appresta: e tu Pallante
Opra quanto io ti dissi, e riedi a me.

parte Pallante.

Ei serua da Ministro, e tu da Rè. *a Tigrane.*
Ti. Ed'al servir da Re?

Ag. La speme auuanza.

(Lusingarlo degg'io con la speranza)

Ti. Con la speranza

Ritorno a vagheggiar

Quel volto vago,

La regia immago,

Che mi fa penar:

E se speme di goder

O Nume arcieg

Mi auuanza;

La regia immago;

Escono paggi per accomodar sedie.

Quel volto vago

Ritorno a vagheggiar.

Con la speranza

SCENA XV.

*Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre
sedie vuote nel mezzo.*

COronato splendor del Ciel Romano;
Eccoti'l Nunzio Ispano.

Ag. Pria, che Roma risponda

A tue dimande o messaggiero,

*Siedono, & in questo viene correndo dalla porta
della Sala Zelto che veduti assisi, i sopradetti
appena usciti rientra, e segue Agrippina.*

E' giusto

Che te dei casi ignoti

Informe il soglio Augusto,

Qui

*Qui si vedono Zelto, e Nerone ascosti dietro la
cortina della porta, che stanno ascoltando*

Claudio morì: del Roman Trono erede

Lasciò Nerone, il figlio.

Questi: fanciul, che hà poco

Di età, nulla di senno,

Molto di vanitate, e di alterezza;

Fuor, che del Regno di tutt'altro amante;

Fanciullo vaneggiante, e scandalosa

Volubil esca a l'amorosa face,

E innabile al Governo, ed incapace;

Sdegnò il Senato, e il Popolo su'l crine

Por del vizio crescente

L'alto roman diadema: e a me, non vaga

Del signoril trauaglio;

Diè con legge nouella

Il pondo de l'Imper, che mai non chiesi.

Ti. Io il vidi: io fui presente, ed'io l'intesi.

Gus. Inchino il Rè Tigrane: e ad'Agrippina.

Prostro il core idolatra

Mà senza Prence, e vedoua la sede.

Ag. Forse, che nouo Sposo

Aurà Agrippina: e l'Itala corona

Guarda Tigrane.

Nouello Prence aurà

Ti. Di me ragiona.]

Gus. Ah: del Mondo non poca vnita parte
Brama Neron sul Trono.

Ag. Sin, che studia Nerone

Trattar, e lira, e plettro

E Re da disciplina, e non da scettro

Ti. Non è da scettro chi d'Iole, ha il fuso. de.

Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Alci-

Ag. Ma pria vibrò la claua.

Ti. E ancise i mostri

Gus. Hà fortezza Neron:

Ti. Ma non hà senno.

C

Dai

Gus. Dri Cesari pur nacque.
 At. Toglie la fe a i natali.
 Gus. Pur del gran Claudio è figlio.
 At. Degenera dal Padre.
 Gus. Pur di Agrippina è prole.
 Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.
 Qui d'impruviso Nerone con furore, leuata eglè
 stessola portiera esce; allo strepito si volta
 Agrippina, lo vede, e dice agli altri.
 At. Nerone.
 Ti. (E qui!)
 Ne. Seguite.
 Ze. [Di tre capi
 Il Gerion sbaraglia.]
 At. Tigrane addio. poi a l'ambasciatore.
 Tu vâ scriui, e raguaglia,
 Ze. Qui ti lascio Nerone. piano
 (Curiosa si attacca or la tenzone.)

S C E N A XVI.

Agrippina, e Nerone.

Nerone. (a che qui viene?)
 Nerone si leua il capello, e con sommissione in-
 china la madre, che gli dice.
 Copriti.
 Ne. Quel rispetto,
 Che dé la Madre al figlio.
 Non trascura Neron, benchè fanciullo.
 Nulla di senno in poca età ritiene.
 Ag. Dolce dir, destri modi vsar conuiene.)
 Copriti.
 egli auuicinatosi alla sedia di Tigrane risponde
 Ne. E qui, doue fu il Rege Armeno
 Affidarsi anche puote

Il Cesare del Mondo.
 Si ferma in piedi alla sedia sudetta, e accen-
 nando all'a madre quella don'ella stava sedente.
 Sieda: che nulla perde.
 Vicina al regal figlio
 Agrippina d'Impero, ò di grandezza.
 Ag. Siedo: (in picciola età quanta alterezza.)
 Ner. Siedo vicino a te. appressa la sedia.
 (Seco di finger più tempo non è.)
 si pone il capello in testa, dice
 Claudio morì.
 Ag. Morì.
 Ner. Del Trono erede
 Lasciò Nerone, il figlio.
 Ag. Fù prudente voler, sano consiglio.
 Ner. E il regal figlio in Trono.
 Douea stamane affiderfi Regnante
 Ag. Douea; ma il suo Destin cangiò sembiante.
 Ner. Per gratia: qual cagione
 Tolle al crin de l'erede
 Lucido il Serto aurato?
 Agr. Ciò si dimande al Popolo, e al Senato.
 Ner. Legge non lessi mai, che mutar possa
 Lo scritto degli estinti.
 Ag. E pur mutossi, quanto
 Scrisse il mio Sire amato.
 Ner. Mâ; chi mutollo?
 Ag. I Popoli, e il Senato.
 Ner. Ingiustissima legge, empio decreto
 Fù quel, per cui Nerone a l'altrui mano
 Lasciò l'inclito Scettro.
 Ag. E pur nel foglio
 Chiaro apparì da la tua man squarciato.
 Ner. Mâ, chi dettollo? i Popoli?
 Agr. Il Senato.
 Ner. Puote però Agrippina
 Mutar la legge

Ag. Io?

Ner. Può, può a Nerone
Cinger di lauri'l crine.

Ag. Tanto se può Agrippina
Calca Nerone il Trono.

si leva le baccia la manò

Ne. Bacio tua destra

E Rè del Mondo io sono *vuol partire*

Ag. Nerone: doue vai?

Ner. Sul Trono augusto.

Ag. Ferma: e il Senato?

Ner. Parlerà Agrippina

Ag. E i popoli?

Ner. Pallante

Si addopra fido a prò del suo Signore.

Ag. Pallante?

Ner. Sì. Ag. [Pallante traditore.]

Ne. Madre: addio.

Ag. Figlio, figlio:

Ah: chiare le notizie

Ebbe, che sei da beltà rea piagato.

Ner. Mà, chi? chi l'ebbe?

Ag. I Popoli, e il Senato.

Ner. False le accuse sono: e quel, che falso

Quì parlò al Nunzio Ibero

E' maledico labbro, è menzogniero.

Ag. Addio Nerone,

si mette in atto di partire, e sempre anderà Nerone discendole, ed' ella fermata si fino al fine con questa attione.

Ner. E sposa

Benche del Re Tigrane

Sarà Agrippina

Ag. Resta.

Ner. Io darò legge a Roma.

Ag. Sì: ciò, che vuoi.

Ner. Son io

Del

Del morto Claudio il figlio.

Ag. Chi dice nò?

Ner. Del Regno io son l'erede.

Ag. Tu sei.

Ner. Parlar si aspetta

A me Nunzio a chi vien di più corone.

Ag. A te: sì: addio Nerone.

Ner. Ch'io sol nacqui al Impero.

Ag. Nascesti.

Ner. Io regnar deuo.

Ag. Tu regnerai.

Ner. Ch'è mio

Il Roman scettro.

Ag. E' tuo: Nerone: addio.

Ner. Perche io sono, ... Ag. Tu sei

Del morto Claudio il figlio:

Del Regno sei l'erede:

Tu nascesti a l'Impero

Ner. E vn ora sola

Ag. Sola vn ora

Ner. Vn sol punto, ... Ag. Eh: vā a la scola.

si auanza nel partire, e poi si volta à lui, che le guarda fisso adietro torna a lui dicendo,

Sì: vā a la Scola: vā.

Del'Orbe a regere la vasta mole

Figlio, figlio

Senno ci vuole,

Non vanità.

SCENA XVII.

Nerone, e Zelto, che vede partita Agrippina esce e corre a Nerone.

Ze. (**A** Grippina partì.)

Ne. Zelto,

Ze.

Ze. Signore.
Ne. Và in traccia di Pallante.
 Corri, vola.
Ze. E che a te.....
Ne. Guidalo: e vieni
 Di *Ate* vezzosa la beltà diuina.
Ze. (Volo a recar l'auiiso ad' *Agrippina*.)
Ne. Ch'io lasci mai
 Quei rai,
 Che mi han ferito il cor: (amor.
 Nò lo creda, nò lo sperì, nò lo aspetti il Dio d'
 Al mio Sole ora men vò:
 E discepolo farò
 Di quel ciglio feritor

SCENA XVIII.

Bagni di *Agrippina*.

Ate. *Seneca*.
A Hi: qui mi lasci?
Sen. Qui rimanti.
At. Sola,
 Che farò? ferma, *Seneca*.
Se. L'Onore
 Hà quì Tempio, e ricouro.
At. Signor.
Se. Fermati.
At. Questa
Se. E' Asilo di Onestà.
At. *Seneca*,
Se. Resta.

SC E.

SCENA XIX.

Ate sola.

S Olinga, ah doue sono? a chi mi volgo?
 Splenda vn astro in Ciel vagante
 Che mi guidi al caro sol
 L'Amor mio farfalla errante
 A suoi rai dispiega il vol.
vede venir Agrippina con Seneca.
Agrippina vegg'io.
Seneca nell'uscire dice ad' Agrippina.
Se. Questa è l'amante di Nerone: addio.

SCENA XX.

Agrippina. *Ate.*

At. *G* Iouane: vieni.
 (Aitami ò Fortuna.)
 và ad' *Agrippina* timorosa, in tanto dice *Agri-*
pina, che la guarda trà se.
Agr. [Ama costei Nerone?]
At. Eccomi a te dinante.
Agr. E tù vile arrogante
 A' danni di *Agrippina*
 Con l'amor tuo congiuri?
At. (Sà, chè Pallante adoro)
Agr. Ami chi ne la Reggia
 Fù da scritto reale
 A vigilar sui Fati augusti elletto?
At. (E l'Idol mio diletto.)
Agr. Di? rispondi?
At. Signora.

Agr.

Ag. Qui tua colpa confessa a le mie piante?

At. E vero: amo Pallante. *s'inginocchia*

Ag. (A mi chi? chi?)

At. Pallante.

Ag. (Mio cor) Ami Pallante?

At. Io l'amo

Ag. Egli?

At. Mi adora.

Ag. [Mio cor; e viui ancora?]

At. E quando forge.

Cintia, che à l'ombre è scorta

La man di sposa egli mi diè.

Ag. (Son morta.)

Quando la man ti diede?

At. Era la notte.

Ag. Venne à te Notturmo?

At. E il piede

Pronto portò al'inuito: e questo foglio

Scritto già da mia mano

Fù Scorta del suo passo, e di sua fede.

Le dà la Lettera propria.

Ag. (Ch'egli auea seco il foglio è questi:

E il foglio,

Scrisse costei: costei

Non corrisposta amante.)

SCENA XXI.

Zelto, Agrippina, Ate.

Signora: di Pallante...

Ag. [Falso Pallante.]

Ze. Nerone...

Ag. Zelto

*Sopraniene Pallante, che non
vede Ate.*

Pat.

Pall. Riedo,...

Ag. Tu deponi

Anima rea quel ferro? *Zelto vede Ate.*

Ze. (Ate?) At. (Il mio ben?) Pall. (Sà forse

Che a me Nerone...) eccoti il ferro, e il core.

Sappi... (s'inginocchia.)

*Agrippina li getta a piedi la lettera egli la
prende da terra.*

Ag. Sei traditore; e di tremende

Ire quel cor.

esce Nerone

Ner. Nerone

Lo salua, e lo diffende,

At. [Nerone?]

(per mano)

Ner. Andiamo. lo leua da terra; dicce tenendolo

Pall. (Ate.) *la vede* Ner. Venite,

prende per la mano Ate e dice a Zelto.

Ag. Il passo arresta. a Pallante

Ate. Zelto, le piante

Fermate. Ner. E di Nerone

Ate, Zelto, e Pallante.

parte ella, lo segue

Ag. Olà: così deluso

E' di Augusta il comando?

Ner. Eh: vanne al fuso.

alla resta e gli guarda dietro, e si volta a Nerone.

Va a la conochia và.

Doùe tra femine quella si apprezza

Madre Madre

Chi al filo è auezza

Meglio starà.

SCENA XXII.

Agrippina, doppo bene pensato.

Tempo è d'ira, e di stragi

Anima di Agrippina: amor, e Regno

A VE

A vn. Idra di più capi

Vibrin l'armi, e lo sdegno.

Date a l'armi o spitti fieri.

Lo scettro di Regnante,

Lo stral del Nume Infante

Sian due folgori guerrieri...

Date &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O TERZO.

SCENA I.

Campidoglio della bellezza preparato per
lo Trionfo di Amore.

Il Piacere, il Diletto, e la Lusinga.

Dil. e

Lu.

à 2

A Gli amori, & al diletto,

A le danze, & al gioir.

Or che arriua, or che quì viene

La beltà, che fà languir.

Lungi volino le pene,

Erri in bando il rio martir.

Del suo ciglio a i lampi viuaci,

Di Cupido ardan le faci.

D'improuiso si vedono per ogn'intorno apparir molti, e varii Amorini, che tengono in mano facelle accese, Da lontano sopra Carro trionfale composto di Amorini, e tirato da lunga schiera di Amanti, cioè, Apolo, Marte, Mercurio, Baco, Il Dio Pan, Giasen, Acheloo, Achile, Borea, Anfone, Xerse, Apelle, & altri ogn'uno de quali è condotto da vn'amorino. Nerone mascherato da amore, e Ate da Psiche.

Rida

Rida il suol, danzi'l piè, brillino i fiori,
Veggasi il riso insolito apparir.

Lus. Dil. Agli amori, & al diletto, &c.

Pia. Quì di beltà nel Campidoglio ameno
Doue spiega Cupido i suoi trionfi.

Mira ò Psiche gentile

Dal tuo crin legato, e vinto

Infin chi'l Cielo hà inante il Carro auuinto

Chi trionfò de l'Etra

E seruo à tua beltà:

Chi porta arco, e faretra

Per te ferito stà.

Così di Psiche amante

Amor cantando vā.

Ne. De le tue glorie il suono

Vdisti Idolo mio?

At. Psiche non sono?

*Nerone, d'intorno vā mostrando ad Ate le varie
transmutationi de numerose*

amanti.

Lus. Dea de cori in seno a l'erbe

Il piacer seggio ti fà.

Sana omai le piaghe accerbe:

Del faciul, che alato vā.

Ner. Siringa è quella.

At. E in lauro è quì cangiata,

Dafne, cruda a quel Dio, che i giorni mena

At. Di chi non sente amor questa è la pena.

Dil. Sin che strali'l ciglio scocca,

Sin che il labbro è di rubin;

Doni vn bacio di tua bocca

Dolce aita al Dio bambin.

Ne. Sin ciò, che mostra il Colle

Abbia sen so, ò non abbia

Pietà di amor insegna a core amante:

Vuoi dunque amar? *At.* Amar (mà sol Pallante.)

Ne. Con quel labro, ch'è di rosa

Dunque infiora il mio dolor.

Sana

Sana, ò medica pietosa

Le ferite al Dio d'amor.

At. Amor lo disse: on non lo può dir

Lus. Al diletto & gli amori.

Di. A le danze & al gioir.

B A L L O.

Terminata la danza, scendono dal Trene

Nerone, ed Ate.

Ne. Bella de l'alma mia trionfatrice

Vedesti a te dñanti

Danzar turba di amanti: or vegan gli astri:

Formar danze, e carole

Meco tereno vn Sole.

Sù godi omai, già che l'amore amante

Risolui amar.

At. Amar (mà sol Pallante.)

SCENA II.

Seneca. Detti.

Nerone, doue? qual ti trouo? in Roma

Del Sarmata, e del Parto,

Che di femineo scettro odian l'Impero,

Or che messi lontani

Giungono minacciosi,

Di amor tu l'arco impugni? ah con la destra

Nata a i guerrieri fulmini del crine,

Pompe di vanità, squarcia quei fiori,

Onde il lauro latin veggo languir.

Ne. Agl'amori, & al diletto,

A le danze, & al gioir. *termina il Ballo.*

Se. (Insana giouentù quanto deliri!)

Ne. Seneca; ora vedesti

I trionfi spiegar Nerone amante

Del nudo arciero infante, e in breue d'ora

Passar lo scorgerai

Da

Da i trionfi di amor a quei di Marte
Stringendo in Campo il folgore guerriero.
At. (Stringer ancora il mio Pallante io spero.)
Ne. Amante ora mi vedi

Tosto sarò guerrier,
E cangiati in verdi allori,
Questi fiori

Scorgerà l'ignudo arcier.
Lus. Pia. Bella Psiche, Dea de cori,
Vanne omai col nudo arcier.
E seguaci i nudi amori,
Ti accompagnino al goder.

S C E N A III.

Seneca.

MAscherato così, chi'l Cielo moue,
Da boscareccio dardo
Passò a l'asta di Giove, e se Nerone
Stringe benche fanciullo
Il folgore de l'armi,
Che fu l'aquila sieda,
Scritta legge il comanda, e vuol ragione.
Si cerca il senno,
L'Impero a regere,
E non l'età.
E gigante il magno Atlante,
Ma sotto al pondo del Ciel stellante
Il piede instabile fermar non sà,

SCE

S C E N A IV.

Antifala negli appartamenti di Nerone,
con regia mensa parata. Sopra di vn
Tauolino stà vna tazza d'oro.

Agrippina, e Zelto.

E qui, col Re Tigrane il gran messaggio
Certo verrà al conuito.

Ze. Di Nerone e l'inuito

Parata è già la mensa: e pieni offerua

Da Paggi sono portati i vasi.

Recar di ambrosia eletta i vasi d'oro.

Ag. Quella tazza geminata

Tu prendi, e a me l'arreci.

Zelto va a prenderla.

(Ad op'ra grande

Mi accingo in sì gran punto.)

Zelto mentre va con la tazza ad Agrippina.

Ze. Ohimè, quì sta raccolta

L'onda nera di Stige.

Ag. Or quanto in essa

Spumar tu vedi: poni

Ne i suchi rari. *Ze.* E ch'io

Ponga.

guarda dentro la tazza.

Ag. Sì

Zelto va a poner la tazza dove era.

(Di costui)

*Zelto pone la Tazza al loco dove era, e va cor-
rendo ad Agrippina.*

Ze. Signora: addio

Vuol partir correndo

Ag. Fermati Zelto: e doue qual baleno

Ze. Eh Signora.

Ag. Che? vieni.

Zelto corre a lei, e piano li dice.

Ze.

Ze. Egli è veleno.

*di nuovo vuol partir, lo prende per un braccio
gli dice.*

Ag. Tu serui ad Agrippina.

Ze. Perdonami.

Ag. Sol può

Mia regia man. Ze. Nò, nò.

Ag. Olà, Zelto, a chi parlo?

nuol fuggire.
Sola io comando a Roma, e a questo piede
Sbranato dal mio sdegno,

Perirà chi fellone,

Il cenno augusto in essequir si oppone.

Ze. Prendo l'urna gemmata.

Ag. [O miei]

Zelto torna in dietro, e uà à lei.

Ze. Dal tosco.

Morrà Nerone.

Ag. Sì. *Zelto torna per prender la tazza.*

(Se viue il figlio

Perde il Soglio Agrippina.)

Ritorna Zelto à lei.

Ze. Anche d'Iberia

Morrà il messaggio?

Ag. Sì.

uà Zelto come sopra.

(Che di Nerone

Fomentator costui

Recò i tumulti in Roma.)

Zelto ritorna ad Agrippina.

Ze. E il Rege Armeno

Berrà il letal veleno?

Ag. Beua.

(Lo indegno amante,

Io già il vidi, e l'intesi,

Nemico è di Pallante.)

Ze. [O potessi a Nerone irne volante.]

Ag. Zelto affrettati. Ze. Acconcio,

E il possente Falerno.

Ag.

Ag. (O miei Fati reali) e diligente...

Ze. Vuoto nel vin di Creta.

Ag. (Vindice mio pensier giungi a la meta)
Zelto uà à lei.

Ze. Già ne le liquid' ambre

Serpe il tosco vuotato.

Ag. O amato Zelto

Quanto io deuo a tua fede.

Ze. [Porto a Nerone il piede]

Agrippina lo prende per mano, e poi li dice

Ag. Ate, che aspira

A la porpera augusta,

Tostò sarà in catene.

Ze. Ate?

Ag. Sarà Pallante in frà ritorte.

(E al seno mio lo stringerò Consorte.)

Ze. A Zelto fù propitia ora la sorte.

Ag. Già mi brilla il core in petto

L'alma ride, e brilla il cor.

*Zelto vuol partire, ma a lui voltata Agrippina
si ferma.*

Dal velen di cruda Aletto

Cadde anciso il rio timor.

Ze. E qui ... Ag. Nerone

Ze. E il Nuncio Ibero. Ag. A l'opra

Ti accingi o fido seruo

Ze. Vanne (dirò a Nerone. ...)

Ag. Io quì ti osseruo.

SCENA V.

*Gusmano, Nerone, Agrippina in disparte,
e Zelto.*

Ne. **O**rdita è la gran tela

Altro non resta

Sol che dia mano a l'opra

D

Ti

Tigrane il Re guerriero,
 Nenbo de l'armi, e speme del l'Impero
 Qui oprar tanto ci gioua.
Gus. Ah, che da gli occhi
 De la Imperante eccelsa
 Pende quel Sire inuitto:
 Le sue parti sostiene, e...
Ne. Qui non tardo
 Giuge. Z. (Agrippina hà ver me fiso il guardo)

S C E N A VI.

Nerone vā incontro Tigrane, detti.

A Mico Re.
Ti. Del Cesare latino
 Vengo ale grazie auguste.
Ne. Fautor, che più mi annoda.
Ti. E in quel, che a me tu doni io l'Palma stringo
Gus. (Ei seco finge.) *Ti.* (Io fingo.)
Ne. *(Io fingo.)*
 sedono a Tauola, e segue concerto di stromenti
 terminaro poi dice.
Ne. A Tigrane Regnante
 Oblighi deuo: ei l'armi
 Per me fermò sul Tebro.
Ti. Nerone tutto può.
Gus. Può chi è Monarca.
Ne. Mè le milizie antiche
 Voglion sul roman Trono.
Gus. Ed' a le istanze,
 De noui messi, pare,
 Che vi assenta il Senato.
Ti. Diè il Popolo ad' Augusta il serto aurato
Gus. Roma, il Popolo, & il Mondo
 Sul Trono Cesare inchinerà.

Ne.

Ne. Di Pallante al dir al facondo
 Voti, e incensi mi offrirà.
Ti. Con ossequio a l'or profondo
 Il Re Tigrane te adorerà.
Ne. Zelto: di Bromio antico
 Colmi tre nappi arreca.
Qui Agrippina fa cenni a Zelto perche vuoti il
veleno nelle tazze, e Zelto vā deferendo
con artificio.
 Ed' a più scettri *a Tigrane.*
 Giuri amistà Nerone.
 Eh là. Zelto. Zelto come sopra.
Gus. E salute
 Sotto a l'Orbe stellante
 Abbia Tigrane.
Ti. E Cesare.
Ne. E Pallante.

S C E N A VII.

Seneca, detti.

Ne. *(A tempo arriva)*
Ze. Pallante in Carcer retro *qui parte Agrip.*
 E priginioier.
Ne. Pallante?
Ti. Pallante? *si leuano.*
Ze. (Più Agrippina non vi è)
vā a vede che è partita Agrippina.
Se. Grida il popolo irato, e grida, e freme
 La libertà latina.
Ne. Chi lo impose? *Zelto corre a Nerone*
Se. Agrippina.
Ze. Ella o signore
 Ne i liquori di Bacco

D z

Pose

Pose deg' i angui il fele,
Perche piombi di Stige al' Orco nero,
Nerone, il Rè Tigrane, e il Nunzio Ibero.

Ne. (O perfida.)

Se. [O Tiranna]

Ti. (O ingannatrice.)

Ze. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor la infelice.

Ne. [E tacio, e soffro?] amici

Vò che il Senato, e Roma

Sappian de l'empia donna

Gli esecrandi delitti: e per Nerone

Faccia ogni vn ciò. ch'è giusto. *parte.*

Gus.) Il mondo ei regga *parte Gusmano.*

Se.) E sia Imperante Augusto. *partono.*

Ze.

SCENA VIII.

Tigrane.

Beltà: quanto sei falsa, e ingannatrice:
Hai di Giano bifronte i dopi aspetti,
E Sirena omicida

Sol per dar morte alletti.

Più non credo a volto vago

Più bel ciglio non vò adorar.

E vezzosa ridente immago

Troppo facile ad'ingannar.

SCENA IX.

Prigioni con ferriate.

In una di esse si vede Pallante.

Stigia notte, Inferni orrori,
Che qui meco albergo auete,
A questi occhi'l di togliete.
nell'altra prigione piano in atto di ascoltare viene Ate, udita la voce di Pallante che siede a i ferri.

Crudi ferri, e dure selci,

Ch'empio carcere formate

At. (E questa di Pallante...)

Pa. Il mio plede imprigionate.

Ar. (La cara voce.)

Pa. Porte di vn viuo Inferno: ah di serrateui

Marmi frangeteui.

At. Marmi frangeteui.

Pa. Ferri spezzateui.

At. Ferri spezzateui.

Pa. Voce, che mi risponde!

Ate va a vedere nella Prigione di dentro se viene alcuno parendole sentir genti, e si allontana.

Marmi frangeteui.

si ferma ad ascoltare ne sente più alcuno.

Marmi frangeteui.

(Nulla più sento.)

Stigia Notte.

torna Ate.

At. Stigia Notte

si leva Pallante.

Pa. (Questa, che in vn l'orecchio, e il cor ferisce
D'Ate parmi la voce.)

SCE.

D 3

Q

O tu, che di Pallante

At. Pallante.

Pa. Ate.

At. Son io.

Pa. Sei tu mia vita?

At. In carcere tu sei?

Pa. Tu prigionierai?

a 2. (O Dei.)

Pa. Qual de i crudi Arimaspi alma fetida.

Te imprigionò? *At.* Agrippina.

Te chi chiuse? *Pa.* Agrippina.

At. O barbara. *Pa.* O inhumana.

Vientene a questi ferri o mio tesoro

At. Son quì cor del mio seno.

Pa. Son quì vita del cor.

At. E quì o mio sol terreno.

Il tuo costante amor.

Pa. Narra ; perche la barbara Regnante

Tien la mia luce in ciechi orror sepolta?

*qui viene nella Prigione di Ate Nerone, e piano
si accosta ad Ate, & dietro di lui vicino? si
ferma ed ascolta, né ella si annede.*

At. Già sai, che nel suo albergo

Me Nerone tenea : tu a me venisti :

Egli a me venne : corri

Tu in altra stanza, indi a lui parli : ed io,

Che sol per te sol piro,

Dico partir, non parto, e mi ritiro.

Tigrane arriua : e si apprasenta Augustas.

Parte l'vn : parte l'altra : ed'anco parte.

Neron lasciua : Seneca solinga.

Mè colà troua : questi.

Per saluar l'onor mio mi ruba a i tetti

„ Del mostro impuro, e ignara a quei mi guide.

De la riuai Reina :

Mi lascia ; e mentre inuoco

L'adorato Pallante, ecco Agrippina.

Pa. (Seneca che facesti ?

„ Mà del furto, Nerone

„ Che ne disse, che fece?

At. In alto Trono.

„ Riserba la vendetta.

Augusta a se mi chiama.

E sol, perche ti adoro

Mi sgrida ella, che t'ama.

Suelo, che a te son moglie.

„ E scritto di mia mano, al regio piede.

„ Presento il foglio, inuito di mia fede.

Pa. „ Odi.

„ *At.* Poscia.

Nerone a lei mi toglie :

Ella al figlio Nerone :

E armata turba in carcere mi pone.

Pa. Odi tu ancora i miei, non men de' tuoi

Euenti sfortunati.

At. Racconta (o crudi Fati.)

Pa. Tu sai ch'irmene a volo

Di Cesare a le soglie.

Zelto il cenno recommi : iui Nerone

Oprarsi, che sul Trono.

Tosto lo ponga il popolo m'impone.

Portarmi al suo soggiorno

Mi comette Agrippina.

Io l'attendo, ella arriua : e di me accesa.

Le sue mi scopre innamorate faci.

Nerone all'impruviso prende per una mano Ate,
che li dice.

At. Ne Ne. Meco vieni, e taci.

La guida fuori della Carcere, resta.

S C E N A X.

*Pallante segue il suo discorso, credendo
ancora lo ascolti. Ate*

Riedo a colei: depongo
Per ingiusto comando
A le sue piante io brando: e rinserarmi
Dentro a prigione tenebrosa, e ria
Crudo amor la consiglia, e Gelosia.
Mà: senti anima mia:
Vengano a questo sen zanne, ed'artigli.
Soffrirò cara per te
Pene acerbe, e rei tormenti?
Di Perillo i Tauri ardenti
Saran proue di mia fe.
Tu non parli: a che pensi? l'amor mio
Doleissimo teloro
Non sai, ch'io per te moro?
Il tuo foglio adorato
Meco riserbo ancora.
Vedilo se nol credi.
Prendi: egli è desso: leggi?
*stende la destra fuori della ferriata con
la Lettera scrittali già da
Ate.*
Perche taci? rispondi? Ate (ella forse
Perdè dal duolo oppressa.
Il senso, e la fauella?) Ate (O Pallante)
và alla porta.
Porte di un viuo Inferno: ah disscrateui!

torna alla ferriata.

Marini frangeteui.
Ferri spezzateui
vede splendor di torcia nella Prigione.
Questi che a me qui viene
E di Rogo? di face?

entra

S C E N A XI.

Seneca fuori della Carcere.

E la Tirannide
Fatale a Roma:
Chi l'Impero
Frenò primiero.
Di fratricidio ingiusto ornò la chioma.
*viene a Seneca Pallante accompagnato da
Soldati, ed ha in mano la lettera
di Ate.*

Pa. O Seneca
Se. Pallante: Il Popol, Roma,
Ti ritorna la luce. *(chi.)*
Pa. Perche di Ate il mio bene ardo a i begli oc-
E l'amor di Agrippina io non intendo,
M'imprigionò colei *gli dà la lettera*
Se. (Mie luci: che leggete?
*Pallante andato alla ferriata della Carcere di
Ate guarda dentro, e dice.*
Pa. Ate: oue sei?
Dou'è il cor mio? *a soldati.*
Dou'è la cara vita, *a Seneca*
Se. Lascia di vaneggiar per ciglio nero:
Vieni, doue Neron, benche fanciul' o
Sarà fra poco Atlante de l'Impero.
Pa. Vengo doue mi guidi:
Ma chi tiene in fronte il dì

Frà le tenebre se sparì
Per me hà il Sol raggi omicidi,
Vengo doue mi guidi.

S C E N A II.

Principo di fabbriche in luogo oscurissimo.

*Agrippina, dice nell'uscire ad un suo Seruo
che con torcia accesa in mano la precede.*

PArti col lume: v'è.
,, Non ha d'vopo di facella.
,, Chi per guida al piè vagante
,, Ha di amor la chiara stella.
,, Zelto a l'alme reali
Il tofco aurà recato: or a Pallante
Chiuso in Prigione oscura
Per calli alpestri, e per le uie di Roma,
Và sola, e pellegrina,
(Quanto può volto vago!) vna Reina.
Lusinghe, prieghi, e vezzi,
Prepara ô amante cor.
Mostrì'l viso,
D'improuiso,
Pianto è riso.
Queste son l'armi di amor.

S C E N A III.

Tigrane, Agrippina.

QVi la ritrovo) Augusta.
At. Tigrane (egli non bebbe)
Ti. Vengo a ber ne i tuoi lumi
Quello, che ne la mensa.
Tu recasti per me crudo veleno.
At. (Ah! che sento?) di mensa,
Di velen, che mi dici?
Ti. Crudelissima donna:
Empia Circe omicida.
Mastra di sceleragini, e d'inganni.
Del tuo Genio superbo, or son palesi
Gli esecrandi delitti.
Ag. (Tradimmi'l seruo)
Ti. (O dei come raccolto.
L'inferno ha in sé chi tiene il Cieloin volto?
Ag. Si addopri arte, e lusinghe.)
Tigrane:
Ti. Empia, e Tiranna.
Ag. Ascolta
Ti. Più non ti odo.
Ag. L'amor tuo.
Ti. Più non ti amo.
Ag. Le mie nozze.
Ti. Non chiedo.
Ag. Prometto.
Ti. Non ti credo.
Ag. Non credi ad'Agrippina?
Dunque labbro Imperante:
E falso quando parla?
Vendicherò l'ofesa.
Ti. Vendicheranno i torti

Ag. Falso è chi parla.

Ti. Afferma quanto io dico.

Ag. Chi?

Ti. Nerone.

Ag. E fanciullo?

Ti. Il messaggio.

Ag. E nemico.

Ti. Eh Agrippina?

Ag. Son io: che dir vorresti?

Io dò legge à mortali:

Sostiene questa fronte

Cento regi diademi: e questo piede

Calca la regal sede.

Ti. Che pallido diuiene, e senza lume

Veggio l'ostro del manto,

L'oro de la corona.

Ag. Eh, eh, quanto men rido?

Qual vapor congiurato,

Qui sopranuene Pallante, e Seneca.

Qual terra vile? qual Gigante, dimmi.

Potrà donna reale

Precipitar dal foglio?

Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca che tiene in mano la lettera di Ate.

Ti. Il Tosco

Pa. Amor Tiranno?

Se. E questo foglio

le pone in mano la lettera di Ate, e parte con Pallante, al quale ella guarda dietro.

Ti. Egli è Pallante sì.

Chi non vuol sospirar

Per bel sembiante, e caro

Nò non conuien amar.

Anc'io l'imparo,

Che tue pupille

Vibrar fauille

Mio core a fulminar.

S C E

SCENA XIV.

Agrippina colla lettera in mano di Ate.

A Grippina: tu pensi: *pensa un poco*
E del pensiero *adagio*

Amore, Gelosia, sdegno, e Pallante.

Pallante: *forte*

Mio tesoro. *con affetto*

Dice chi scrisse il nome.

Mi dai pena, e cordoglio.

Dice chi scrisse il foglio.

Io t'amo: ed'io ti adoro ò mio Pallante?

Scrisse così non coti posta amante.

Ma; se di altra son questi e sensi, e note,

Di qual fallo amoroso

E' rea dunque Agrippina?

Scrisse'l grado? *pensa, e poi* nol sò.

Lo scrissi in questo foglio? *leggerò*

Legge De la Guardia real Ministro . . . e colpa

Questa è di amor? ò Dio.

Che scriuesti Agrippina?

Amante di vn Ministro.

Che scrisse vna Reina?

Io scrissi? non è ver: chi'l dice è insano:

Amor (Tiranno amor) guidò la mano.

Getta la lettera

Ah: mi si affaccia orribile periglio.

Veagono qui le turbe, e qui le funi.

Perdona ò figlio . . .

Non vò perdono, nò:

Da sotterra,

si ferma, poi con furore

Radamanto meco in guerra

Da sotterra

R1

Radamanto!
da in un pianto dirotissimo dicendo.
 Pione da questi rai Fonte di pianto ..

S C E N A XV.

*Zelto. Agrippina, col fazzoletto agl'occhi
 piangente.*

A Agrippina: Signora.
 Presto; inuolati; fuggi.
Agrippina lo guarda fisso in volto.
 Pianto molle, il Destin non vale a frangere ..
 Andiamo ..
Ag. Traditor: lasciami piangere.
Ze. Innocente son'io; fuggi; a momenti
Qu'l tuo figlio Regnante
Acclameran le genti.
Ag. Regnante il figlio? *furiosa.*
Ze. Il portano sul' Trono.
Le Pretoriane squadre, e Roma tutta.
Ag. Tu v'è lungi da me; vola, sparisci.
Ze. (Furia diuinen de i disperati Abissi.)
Ag. Scenderò d'Erebo al fondo:
Cingerò d'angui la chioma.
si ferma un poco, poi presto.
Già col Tartaro profondo
Sfido a guerra Italia, e Roma.
Pallante voido;
Nerone atterro;
Tigrane afferro;
E già contro l'Ispero hò piastra, e maglia;
A battaglia; a battaglia; a battaglia.

S C E N A XVI.

Rotonda per la Incoronazione di Nerone.

Seneca. Pallante. Nerone. Tigrane, lo
Ambasciadore Popoli. e Soldati
Pretoriani Trombe.

Figlio di Claudio: erede del Impero:
 Il Genio de' Queriti, e le vassalle
 Pretoriane falangi, il Popol, Roma,
 Scoperto in Agrippina
 Molle Genio Tiranno, e matricida,
 Te acclamano del soglio.
 E Cesare, e Imperante ..

Sen. Sia Cesare Nerone.

Pa.) E sia Regnante.
Se.)

Ti. Febo in Cielo il corso arresti.

Chini'l raggio adorator:

Or, che circonda

Cesarea fronda

Tua chioma d'or.

Ner. Scenda ogni astro errante, è fisso,

E tramonti al regio piè:

Or che dorato

Scettro geminato

Ti acclama Rè. gli da lo Scettro.

Se. L'Austro ti adori, è il gelido Aquilone.

Pop. Viua, viua Nerone. Ner. va su'l Trono.

Ne. Forze del nostro Impero

Aguerriti sostegni, Eroi guerrieri,

Latine genti: meco

Del Genitor estinto.

L'om brà così da l'Vrba ora fauella:
Bene fico Nerone

A voi sarà de i Cesari la stella:

Ate qui a me dinante,

Venga: e sposo di lei, venga Pallante.

Pa. [Gli amori ah son palesi.]

Pe. Conseo di sua innocenza il latin marce.

Al carcere rapillo. *Pal. uà a prostrarsi a Ner.*

Pa. *Offro il collo a le ritorte,*

Se peccai, Giove terren:

Mà quì d'Ate a me Con sorte;

Fà che in braccio io spiri almen.

SCENA XVII.

*Ate viene anch'essa s'inginocchia verso à
Nerone e dall'altra parte vi è Pallante.*

Pa. **A** L tuo piede

At. **A** Al tuo piè *a 2.* Supplice io sono.

Ner. Porgetemi le destre. à rei perdono.

E villareccio albergo,

Rea di voglie ferine,

Sia Roma ad' Agrippina: e sia confine.

Se, Clemenza non caduche ha le corone

Pop. *Viua Viua Nerone.*

Luf.) Da sinistra il Ciel balena

Dil.) Più ridente appare il dì.

Mostra il sol fronte serena,

Fosco turbine spari.

B A L L O.

Di splendori il dì secondo

Smalti ad'Eto il freno d'or.

Di

Di Nerone in sul crin biondo

Verde già serpe l'allor

Sen. Suoni la oschiuta Dea tromba festiua:

Pop. Viua Nerone Viua.

F I N E.



